

notizie e cronache associative

Una donna nella Resistenza: Lina Cecchi

Lina Cecchi, come la sorella maggiore Liliana, era, si direbbe oggi, una "sanmarchina" doc.

In quel tempo, durante la dittatura fascista, il popolarissimo quartiere di San Marco, di Pistoia, era intriso di antifascismo, pronto ad emergere non appena le circostanze lo avessero reso possibile. Non è un caso che, proprio in quei luoghi, l'occupante tedesco, il 12 settembre 1943, pochi giorni dopo l'armistizio, massacrasse sei cittadini inermi dando il via alla scia di terrore che sarebbe sfociata nelle stragi dell'estate del '44.

Lina Cecchi, appena diciassettenne, e la sorella Liliana assimilarono bene la lezione del padre, un modesto ortolano, antifascista e perseguitato dal regime, e si inserirono da subito nella lotta partigiana. Lina s'impegnò nei Gruppi di Difesa della Donna, come staffetta, nel trasporto di armi, nella tessitura dell'indispensabile rete di contatti fra le varie zone della Città e le bande partigiane che vi operavano.

In questo, con le altre donne, seppe mettere a frutto le armi della femminilità, della scaltrezza, del grande coraggio di cui era dotata.

Lina, dopo anni di sofferenze, ci ha lasciati il 7 luglio scorso.



Liliana Cecchi ▲ (sorella di Lina)

▲ Lina Cecchi

Ci piace ricordarla con un rarissimo documento, inviato in Italia molto tempo dopo la Liberazione, da un fotografo militare americano: Lina, con la sorella e altri partigiani in armi incontra gli alleati, quasi a simboleggiare la consegna nelle loro mani della città di Pistoia ormai da essi liberata da tedeschi e fascisti. (R.C.)

Meglio tardi che mai!

Da queste pagine vogliamo ringraziare, anche se in ritardo, due ragazzi pistoiesi.

Come negli anni scorsi, Francesco e Elena Nutini hanno diffuso più di 50 copie di *Patria* in occasione della celebrazione del 25 aprile al Cippo della Resistenza a Pistoia. Tutto è stato più facile per la presenza nella rivista di due belle storie a fumetti opera di ragazze pistoiesi.

Nel pomeriggio, insieme a tanti giovani, Elena e Francesco hanno assistito allo spettacolo musicale organizzato sul "parterre" di San Francesco. Il partigiano-poeta Minos Gori ha letto, con il caloroso apprezzamento dei presenti, alcune sue composizioni. (R.C.)



Sull'Ordine del Tricolore

Quello che segue è un documento, approvato all'unanimità il 24 settembre scorso, dall'ANPI di Firenze e inviato al Presidente della Repubblica e a quello del Consiglio; ai Capigruppo parlamentari dei partiti antifascisti; ai Presidenti del Consiglio e della Giunta regionale, ai Capigruppo consiliari; al Presidente e alla Giunta Provinciale; ai Sindaci; alle Associazioni della Resistenza e del combattentismo.

«Si stanno manifestando di recente, sia in alcuni associati dell'ANPI che di associazioni combattentistiche, posizioni non condivisibili, volte a destabilizzare la memoria storica con la pietistica opinione che, dopo 50 anni, le differenze fra Caduti e combattenti della Guerra di Liberazione ed i traditori che si arruolarono nella r.s.i. sotto le bandiere naziste con il solo scopo di perseguitare le popolazioni civili giungendo ad aberranti torture e fucilazioni di massa, non debbano più esistere. L'ANPI conferma il suo impegno di impedire che queste volontà negatrici del valore della scelta dei combattenti della libertà, si affermino nella memoria storica del Paese, recando soprattutto offesa alla memoria di quanti caddero perché l'Italia risorgesse dalle rovine e dal marciame ideologizzante del fascismo, con i valori della dignità, della democrazia, della libertà di tutti. Il Comitato provinciale ANPI riconferma la sua netta opposizione ad ogni tentativo di modificare il principio della discriminante antifascista, soprattutto oggi che queste manovre avvengono perché lo Stato italiano, con grande ritardo, si accinge a conferire agli ex combattenti, esclusi quelli della repubblicetta di Salò, una decorazione all'ordine del Tricolore per i meriti conseguiti. Chiede che la legge, in discussione al Parlamento da tempo, sia al più presto approvata nel testo originale votato il 27 luglio 2000 dalla Camera dei Deputati e da allora giacente al Senato della Repubblica».